

MONDO

TEODORO ANDREADIS
esteri@unita.it

L'incubo greco non è finito. Malgrado le previsioni su qualche miglioramento economico entro il prossimo anno, la tensione è tornata a salire esponenzialmente, con l'uccisione, venerdì sera, di due militanti di Alba Dorata ed il ferimento di un terzo membro del partito. Un video in possesso della polizia ellenica mostra un uomo che scende da una moto e spara con una pistola tipo Zastava, mentre un complice a volto coperto lo aspetta alla guida del mezzo. L'agguato è stato velocissimo, e i tre membri di Alba Dorata che sono stati colpiti non hanno neanche tentato di fuggire. Un ragazzo ventiduenne e un ventisettenne sono morti sul colpo, mentre un terzo ragazzo di 29 anni sta lottando per la vita, con gravi ferite al torace, in un ospedale di Atene.

La capitale greca piomba, quindi, nell'incubo del terrorismo e di uno scontro di cui nessuno può, al momento, prevedere le conseguenze. L'attacco è stato compiuto all'esterno di un sede della formazione di estrema destra nella zona di Neo Iraklion. Un ufficio per il quale pare fosse stata chiesta ripetutamente la protezione della polizia. Alba Dorata, sul banco degli imputati per uso sistematico della violenza e l'uccisione, a metà settembre, del musicista di sinistra Pavlos Fyssas, ora prova a presentarsi come vittima. Le testimonianze paiono tutte convergere verso un'unica direzione: l'agguato di venerdì è stato portato a compimento da persone esperte, appartenenti molto probabilmente ad un gruppo terroristico. Ora tutti aspettano di vedere se e quando arriverà una rivendicazione.

«MESSI NEL MIRINO»

«È colpa del governo che ci ha voluti presentare come dei delinquenti, dei violenti, ed ci ha messo nel mirino dei terroristi», ha dichiarato Ilias Kassidiaris, uno dei deputati della formazione neonazista, sotto inchiesta per la morte del rapper di sinistra.

Il governo ha iniziato una lotta senza quartiere ai neonazisti, ma dopo l'agguato di venerdì, il tutto potrebbe subire una forte battuta di arresto. Alba Dorata è ancora oltre l'8% nei sondaggi di opinione, e cercherà, senza dubbio al-

...
L'ultradestra raccoglie il disagio di un Paese dove ai disoccupati si negano persino le cure mediche

Grecia ad alta tensione Alba Dorata: lasciati soli

- **Dopo l'agguato ai neonazisti si teme il ritorno alla stagione del terrorismo**
- **I testimoni: a sparare mani esperte, il governo promette giustizia**

cuno, di sfruttare la morte dei suoi iscritti. E in tutto ciò, i creditori della Grecia, continuano a chiedere nuovi tagli, malgrado la disoccupazione nel Paese si avvicini al 30%.

«Gli assassini verranno giudicati senza sconto alcuno dalla giustizia e dalla democrazia greca», ha dichiarato il portavoce del governo Simos Kedikoglou. Nel frattempo, però, bisognerà vedere come riuscire a controllare le tensioni sociali. «Stiamo parlando di un Paese dove i disoccupati non hanno più diritto alle cure del sistema sanitario», ci dice Sissy Athanasopoulou, volontaria del Centro Medico Sociale di Salonico. «Tutto questo avviene in città e zone rurali dove chi ha il diabete e non ha

più un lavoro, non può avere l'insulina gratis, e lo stesso vale per chi vorrebbe fare la dialisi», aggiunge il dottor Thanasis Komnis. Nel Centro Medico Sociale di Salonico, che offre visite e cure ambulatoriali gratuite, la percentuale dei pazienti greci è in costante crescita. E la sede di Alba Dorata è a poche centinaia di metri.

Un paese in grave difficoltà, che ha bisogno di tutto, meno che di una spirale di violenza senza precedenti. C'è ancora chi crede che si sia potuto trattare di un regolamento di conti, ma l'antiterrorismo greco è convinto che l'agguato di venerdì sia opera di chi usa la violenza per deliranti scopi ideologici. Se la polizia dovesse riuscire a individuare i

responsabili in tempi rapidi forse si potrebbe ancora arginare la tensione. Altrimenti, il governo di coalizione formato da socialisti e centrodestra, potrebbe trovarsi davvero in seria difficoltà.

La Grecia, tra meno di due mesi, il primo gennaio 2014, sarà chiamata a iniziare il suo semestre di presidenza europea. La sede della televisione pubblica Ert è ancora occupata da giornalisti e impiegati che non accettano la sua chiusura decisa a giugno, e nessuno, al momento, può dire quando si dovrà andare a votare per il rinnovo del parlamento. Il Paese è già abbastanza destabilizzato economicamente e socialmente, per reggere anche l'urto di un ritorno ad una stagione terroristica.



Tuareg nel deserto del Mali FOTO AP

Mali, rapiti e uccisi due reporter francesi

VIRGINIA LORI
esteri@unita.it

I due giornalisti francesi di *Radio France International* (Rfi) rapiti in Mali sono stati ritrovati morti. Lo ha annunciato il ministero degli Esteri francese. «Claude Verlon e Ghislaine Dupont, giornalisti di Rfi, sono stati ritrovati morti in Mali», ha dichiarato il Quai d'Orsay in un comunicato, aggiungendo che i due reporter «erano stati rapiti a Kidal da un gruppo armato». Kidal è la capitale dei tuareg. «I servizi dello Stato francese, in collaborazione con le autorità maliane, stanno facendo tutto il possibile perché sia fatta luce il più rapidamente possibile sulle circostanze del loro decesso», si legge ancora nel comunicato del ministero parigino. Il rapimento dei due inviati speciali di Rfi - una giornalista e il suo cameraman - era stato annunciato ieri da fonti della sicurezza maliana e confermato dall'esercito del Paese africano. Secondo l'edizione digitale del quotidiano francese *Le Figaro*, i giornalisti sono stati uccisi a colpi d'arma da fuoco dopo essere stati sequestrati nel primo pomeriggio al termine di un incontro con un notabile del luogo. I corpi senza vita dei due sono stati rinvenuti un'ora dopo a 12 chilometri da Kidal. Esperti di Africa, i due erano in Mali per una edizione speciale sul Mali che doveva andare in onda il 7 e 8 novembre. Era il loro dodicesimo viaggio a Kidal per un reportage.

«Pochi minuti dopo l'inizio di un inseguimento con i rapitori, siamo stati informati che i corpi dei due giornalisti erano stati trovati crivellati di proiettili fuori città», ha detto Paul-Marie Sidibe, prefetto della città di Tinzwaten. Un funzionario del gruppo separatista tuareg Mnlha ha confermato che i corpi sono stati trovati fuori Kidal, mentre una fonte della sicurezza maliana ha riferito che i due giornalisti sono stati uccisi a 12 chilometri dalla città. Al momento del sequestro i due reporter avevano un appuntamento di lavoro alla Malian Solidarity Bank (Bms). Kidal, circa 1.500 chilometri a nord-est di Bamako, vicino al confine algerino, è una delle principali roccaforti dei tuareg ed è la città dove è nato il Movimento nazionale di liberazione dell'Azawad (Mnla). Dupont, apprezzata inviata di guerra, lavorava con Rfi da diversi anni e aveva coperto le elezioni presidenziali di luglio/agosto a Kidal. Il presidente francese Francois Hollande ha espresso la sua «indignazione» per la morte di due giornalisti francesi sequestrati in Mali. Hollande ha deciso di riunire i ministri competenti domani mattina per «fare chiarezza sulle modalità dell'uccisione» dei giornalisti di Radio France International (Rfi). Solo pochi giorni fa erano stati liberati altri 4 ostaggi francesi, rapiti in Niger da oltre 3 anni.



Fiori e bandiere per le vittime dell'attacco alla sede di Alba Dorata ad Atene FOTO REUTERS

In Venezuela è già Natale. Per decreto

FABRIZIO LORUSSO
Twitter @FabrizioLorusso

In Venezuela è già Natale. Le festività cominciano oggi per un decreto del presidente, l'ex delfino dello scomparso Hugo Chávez, Nicolás Maduro, che venerdì scorso ha istituito il «Natale precoce». Il decreto è stato scritto dall'umorista Roberto Malaver e poi letto in un atto pubblico dal Ministro della Cultura, Fidel Barbarito. È un'iniziativa bizzarra che punta al colpo mediatico per provocare l'opposizione, definita da Maduro come «una borghesia senza patria» che è contro «il diritto alla pace» dei venezuelani. E trama sabotaggi dell'umore nazionale.

Il Palazzo Presidenziale di Miraflores è illuminato a festa. Le celebrazioni sono iniziate tra fuochi artificiali e presepi musicali perché «gli ultimi mesi dell'anno saranno premonitori del grandioso 2014 che ci aspetta, per l'economia e per la società», secondo il Presidente.

Pochi giorni fa Maduro aveva avuto un'altra trovata: la creazione del Vice-Ministro della Suprema Felicità Sociale. «Va fatto perché la felicità è il grande obiettivo della vita che è breve e a volte non c'è tempo di fare quel che vogliamo», ha spiegato. Il presidente ha anche lanciato un messaggio di auguri anticipati: «Buon Natale 2013, il Natale

precoce, la vittoria precoce, la felicità anticipata per tutta la famiglia».

Il sensazionalismo ottimista di Maduro punta a rinsaldare la sua coalizione, dominata dal Partito Socialista Unico del Venezuela, e a prendersi gioco dell'opposizione, capeggiata dall'ex candidato presidenziale Henrique Capriles, sconfitto il 14 aprile scorso per un pugno di voti, l'1,49% del totale. Le curiose misure prenatalizie arrivano pro-

prio alla vigilia di un test elettorale importante per il dopo-Chávez. L'8 dicembre si terranno le elezioni amministrative per eleggere tutti i sindaci del Paese e i governatori dei distretti metropolitani di Caracas e dell'Alto Apure. E la campagna elettorale ha bisogno di ottimismo.

Il presidente ha ribadito in più occasioni che manterrà i programmi sociali del governo che, già dall'epoca Chávez,

indirizzano una parte dei proventi del petrolio verso i settori sociali più deboli, nocciole dure dell'elettorato governativo, per difendere «il diritto all'alimentazione del popolo in lotta contro la guerra economica». Guerra che, come spiega Maduro, va ricondotta a presunti complotti dell'opposizione per mettere in difficoltà il Paese. Nel maggio scorso il presidente aveva denunciato un «piano oscuro» delle destre e dei media per creare un'eccessiva domanda di carta igienica e mettere in imbarazzo il governo, mentre per l'opposizione la carenza costante di beni e alimenti è dovuta al controllo governativo del cambio e dei prezzi.

Ma la guerra, secondo il presidente, viene anche dalla destra internazionale e dalle reti sociali come Twitter che «attacca gli account dei nostri compatrioti sostenitori del governo e del chavismo». La Ministra della Comunicazione Delsy Rodríguez ha precisato che «oltre 6000 abbonati ai messaggi di Maduro sono stati cancellati da Twitter in 10 minuti», senza dire, però, quando il cyber-attacco sarebbe avvenuto. Niente paura, comunque, perché secondo Maduro l'ex presidente Chávez non abbandona il Paese: sarebbe apparso per qualche ora in una galleria della metropolitana della capitale. «È lo sguardo della patria che è ovunque, Chávez è ovunque». Un po' come lo spirito del Natale.

RUSSIA

Sparita una Pussy Riot, le autorità: «Trasferita»

Da oltre 10 giorni si sono perse le tracce di Nadezhda Tolokonnikova, una delle tre cantanti del gruppo russo Pussy Riot condannate a due anni di carcere per aver inscenato una protesta anti-Putin nella cattedrale del Salvatore di Mosca. Lo ha denunciato il marito Pyotr Verzilov, che non ha notizie da quando la donna è stata trasferita dal carcere in Mordovia dove era in sciopero della fame. Le ultime notizie risalgono al 21 ottobre scorso quando i secondini l'hanno fatta salire su un treno: «Crediamo che i servizi della prigione

abbiano scelto questo metodo particolare per punirla», ha aggiunto il marito. Il 24 ottobre un altro passeggero ha riferito che il convoglio era arrivato a destinazione a Chelyabinsk tra le montagne degli Urali. Subito dopo la denuncia del marito, l'agenzia ufficiale russa Interfax ha scritto che Tolokonnikova è stata trasferita in una nuova colonia penale, senza però specificare quale. Il Servizio penitenziario federale ha dichiarato che, secondo le regole, la famiglia della donna verrà informata entro 10 giorni dal suo arrivo.